

MONS. NOSIGLIA – L'ATTUALITÀ DEL CARISMA

Per i giovani: esempio di dono

Capace di portare consolazione non solo a parole

Sabato 2 maggio alle 15 presso l'Area Vitali del Santo Volto la celebrazione per la beatificazione di frater Luigi Bordino presieduta dal card. Angelo Amato con mons. Cesare Nosiglia. All'Arcivescovo abbiamo chiesto alcune riflessioni sulla figura di frater Luigi e sul significato di questa beatificazione per la Chiesa torinese.

Nella scia dei grandi Santi sociali torinesi come si colloca la figura di frater Bordino nella sua specificità?

«Bordino è un 'fratello': non è un sacerdote, ma un consacrato! E prima di essere consacrato, ha vissuto pienamente nel mondo: è stato alpino, è stato in campo di concentramento, in Siberia, nella seconda guerra mondiale. Il suo modo di vivere, nella semplicità, unisce i due aspetti che i Santi sociali ci hanno indicato. L'amore di Dio che diventa fonte primaria dell'amore verso gli ultimi. Proprio quelli che stanno ai margini, quelli che oggi papa Francesco chiamerebbe 'gli scarti' della società. Quindi la preghiera e la consolazione: Bordino ha svolto un lavoro sicuramente faticoso come infermiere, che lui viveva sempre con un forte riferimento a Dio e all' 'Amore più grande' che il Signore Gesù ci ha lasciato».

Qual è l'attualità, oggi nel 2015, anche per le nuove generazioni, di una figura come quella di frater Luigi che forse si ha la tendenza a vedere come una figura del passato?

«Secondo me è una figura che sprizza gioia da tutte le parti. La gioia del dono di sé, la gioia di essere al servizio degli altri si esprime in maniera profondissima nella sua persona. Questo chinarsi sempre su quelli che sono ultimi e il trovare la forza di reagire anche nel campo di concentramento lavorando per i bisognosi sono due segni di straordinarietà. Penso che Bordino durante la prigionia in Siberia abbia capito che la sua vocazione era proprio quella di dedicarsi ai malati, ai sofferenti, alle persone più in difficoltà. E questo è un messaggio a mio avviso veramente grande e forte, anche per il nostro mondo di oggi».

Anche per i giovani?

«Certo! Anche per i nostri giovani che cercano la felicità, cercano la gioia magari nell'esteriorità dei divertimenti, però non sono contenti: sentono dentro di sé che c'è qualcosa che dovrebbe spingerli oltre. E difatti, basta parlare un po' con loro che ci si accorge della grande necessità che hanno di trovare un senso della vita diverso da quello che viene offerto loro dal consumismo, dall'esteriorità. Allora questa beatificazione può essere un'occasione non solo per presentare la vita di Bordino, ma anche per far cogliere le radici profonde da cui scaturisce la forza del suo amore che è diventato poi trascinatore di bene per tutti».

Da dove nascono queste forze?

«Nascono dall'interiorità. Innanzitutto dal curare la propria interiorità, il proprio spirito, e non lasciarsi suggestionare dalle cose esteriori che vogliono, diciamo, accontentarti il fisico, ma rubano ciò che uno ha di più prezioso: ti tolgono quella che è la tua anima interiore. Questo è un discorso che i giovani sentono. Frater Bordino mostra che, nell'agire, nel fare per gli altri, ci mette il cuore. E gli altri, le persone ammalate e in difficoltà, accolgono anzitutto quello che lui è. Non solo quello che lui dà. Oggi abbiamo una società fondata sul ricevere, sul possedere per sé, sul mettere al centro il proprio io. Ma una società così, alla fine esplose».

Il laico Andrea Bordino, con la professione perpetua, prende il nome di frater Luigi della Consolata...

«La Consolata a Torino è quella realtà attorno alla quale si coagula tutta la città. Lo si vede quando facciamo la processione il 20 giugno. Bordino parlava e agiva sempre portando consolazione. La consolazione di Dio ai malati, la consolazione di Dio verso coloro che soffrono. 'Beati coloro che sanno consolare' dice Gesù, e lui veramente aveva preso questo aspetto fondamentale del Vangelo: essere come Gesù consolatore, ma di una consolazione di fatti, di impegno, non solo di parole».

a cura di Tiziano GAIA
Andrea TOMASETTO

Bor Fratel bea

Il 2 maggio viene dichiarato Beato frater Luigi della Consolata al secolo Andrea Angelo Bordino, religioso della Congregazione dei Fratelli Cottolenghini della Piccola Casa della Divina Provvidenza. L'evento è straordinario per la vita della Chiesa, per la Piccola Casa della Divina Provvidenza e per i Fratelli cottolenghini. È rilevante il fatto che egli sia stato un alpino dell'esercito italiano che ha partecipato alla campagna di Russia durante la seconda guerra mondiale. Bisogna subito dire che le vicende tragiche della guerra e soprattutto la prigionia nei campi di concentramento russi aprirono totalmente il cuore di Andrea Bordino alla carità che poi egli visse generosamente nell'Opera del Cottolengo.

È nato a Castellinaldo (CN) il 12 agosto 1922. Dopo le scuole elementari non proseguì gli studi, ma cominciò a svolgere l'attività di contadino insieme con i propri familiari.

Le testimonianze dei familiari sono concordi nel descrivere la loro famiglia come profondamente cristiana, con i genitori preoccupati di educare cristianamente i figli, i quali crebbero, dice la sorella Anna, «in una sana... atmosfera fatta di principi religiosi e morali molto severi». Un suo coetaneo afferma che Andrea «le cose le faceva con convinzione» diversamente da loro che tale convinzione non avevano in egual misura.

La Campagna di Russia e la prigionia (agosto 1942 - novembre 1945)

Raggiunta l'età del servizio militare Andrea venne arruolato nell'esercito. Il 2 agosto 1942 fu inviato sul fronte Russo con il 4° Reggimento Artiglieria Alpina. Fu catturato dalle truppe sovietiche a Valujki in Russia il 26 gennaio 1943 e fu rimpatriato dalla prigionia l'11 novembre 1945.

Durante la marcia verso Stalingrado ci fu la disfatta delle truppe italiane. Nella ritirata dovettero faticosamente fare il cammino a ritroso. La cattura dei soldati italiani da parte dei Russi, tra i quali Andrea, avvenne a Valujki nel gennaio 1943. Dopo un periodo trascorso a Valujki, i prigionieri, tra cui il Bordino, furono trasferiti ad Akbulak, una cittadina sulla stessa latitudine di Kiev, ma all'inizio della catena degli Urali, a partire da sud. Il viaggio su vagoni bestiame durò circa 10 giorni, naturalmente senza cibo «e per dissetarci succhiavamo i bulloni brinati del vagone». Un testimone sopravvissuto afferma: «I prigionieri che morivano li buttavamo da un finestrino a questo scopo aperto dall'esterno. Sul mio vagone eravamo saliti in trentotto e siamo scesi in cinque». La prigionia in Siberia durò dal settembre 1943 all'aprile 1944.

Nel campo durante l'inverno la temperatura scese a 50-55 gradi sotto zero e i prigionieri erano vestiti di stracci.

Un testimone ricorda «che sovente Andrea ci faceva dire il Rosario, oppure ci animava a cantare... Non ho mai detto tanti Rosari in vita mia!». Andrea «non sgarrava, sulla sua bocca non ho mai sentito una parola fuori posto. Noi qualche volta si imprecava e lui riattaccava con le preghiere o i canti. Era paziente con tutti». La vita nel successivo campo di Taskent non fu meno dura di quella vissuta in Siberia, il clima era molto caldo.

I testimoni sono concordi nel rilevare il grande esempio di dominio di sé, di fede, di preghiera, di limpidezza di costumi, di edificazione dato da Andrea. In particolare la sua carità che costantemente praticava, ebbe momenti di eroismo. Significativo in proposito è quanto narra un testimone, il quale fu affetto da tifo addominale e fu isolato in una baracca. «Nessuno ci toccava, dice, per paura del contagio», invece Andrea «eludendo i controlli, e quindi a proprio rischio, veniva nella baracca dove mi trovavo, mi passava una mano sotto la schiena e una sotto le ginocchia e mi portava al gabinetto di peso servendomi meglio che poteva. Noi che eravamo infettivi non avevamo aiuti da nessuno, solo lui ha trovato il coraggio di aiutarci, perché era un santo».

La vocazione alla carità (23 luglio 1946)

Scampato dalla prigionia e

ritornato a Castellinaldo, Andrea decise di abbracciare la vita religiosa nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, nella quale entrò, insieme con la sorella Clelia divenuta poi suora, il 23 luglio 1946. Andrea entrò nella comunità dei Fratelli cottolenghini. Abbracciò quindi una vita religiosa laicale avente come finalità il servizio ai poveri, agli ammalati e agli emarginati.

L'idea di intraprendere la vita religiosa si fece strada in frater Luigi durante la prigionia come lui stesso ebbe a dichiarare. Così riferisce il sacerdote Lorenzo Almondo: «Un giorno di agosto del 1953, facendo lui (frater Luigi) visita alla famiglia e trovandomi io a Castellinaldo, gli chiesi il perché della sua decisione quella cioè di entrare al Cottolengo di Torino. Mi rispose: 'Durante la prigionia in Siberia promisi al Signore di offrire la mia vita, il mio servizio per servire i poveri, i malati, qualora il Signore mi avesse concesso di ritornare a casa. Questo è il mio ringraziamento'».

Un altro voto, fatto con il fratello Risbaldo che condivise con lui la prigionia, fu quello di erigere un «pilone» in onore della Madonna Consolata, il che effettivamente fecero ritornati a Castellinaldo.

La preparazione infermieristica, che costituirà poi l'attività prevalente di frater Luigi venne

effettuata negli anni 1950-51 durante i quali frequentò, presso l'ospedale Mauriziano di Torino, un «corso di istruzione teorico-pratico di medicina per missionari». Riportò l'approvazione con la votazione 21/30. Da tenere presente che allora le scuole per infermieri professionali erano riservate solo alle donne.

L'attività infermieristica di frater Luigi (1951-75)

Come frater Luigi esercitasse l'attività di infermiere è ampiamente attestato da numerose testimonianze.

I confratelli riconoscono in frater Luigi una tecnica e una competenza non comune in campo infermieristico. Frater Romualdo afferma: «Sul campo di lavoro ci batteva tutti». Egli svolgeva anche mansioni oggi non più possibili a un semplice infermiere, per es. praticare l'anestesia in sala operatoria, ovviamente sotto la responsabilità del chirurgo. In particolare «la sua carità verso i poveri raggiungeva la massima delicatezza toccando il culmine della perfezione umana. Non credo si possa fare di più. Lo dico per esperienza diretta». Frater Lodovico afferma che «frater Luigi nella sua attività infermieristica era impareggiabile; delicatissimo nel tratto nel servizio ai poveri, ai bisognosi,

TESTIMONIANZA – ALCUNI TRATTI DI FRATEL LUIGI EMERSI NELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Profeta nel silenzio, u

Un compagno di viaggio, un profeta nel silenzio, un uomo di pace nel conflitto, come nelle corsie d'ospedale. Sono alcune caratteristiche comuni a migliaia di testimonianze raccolte per la causa di beatificazione di frater Luigi aperta nel 1988.

Il processo diocesano aperto dal cardinale Ballestrero che lo indicava come «luce da porre sul candelabro» si concludeva il 10 novembre del 1993, dichiarato venerabile da Giovanni Paolo II il 12 aprile del 2003, il 1° aprile 2014 è stata autorizzata la pubblicazione del decreto sul miracolo: la guarigione immediata di un carcinoma vescicale.

«Fratel Luigi - spiega frater Roberto Colico che ha seguito la causa - è un uomo che ha vissuto il suo cammino nel silenzio. Di lui non ci sono scritti, non faceva prediche, ma parlava con gli sguardi e con i gesti. È l'emblema di ciò che diceva Paolo VI

che i santi sono testimoni più che maestri e lui lo è stato in ogni fase della sua vita: da giovane, da militare, da religioso, da infermiere e da malato».

Un beato che è stato al fronte, ha visto l'odio della guerra «ma anche in quel contesto - aggiunge Colico - è stato uomo di pace nell'attenzione

a tutti i commilitoni malati o moribondi, nel non esprimersi mai con odio nei confronti del nemico, nessuno era per lui tale. Un esempio per tutti noi oggi in una società che ci pone gli altri spesso come antagonisti, avversari, persone da cui difenderci».

Pace vissuta e trasmessa, radi-

